

Narrando@Fiesole. Abitare il paesaggio, ascoltarne le voci

Paolo De Simonis, Valentina Lapicciarella Zingari, Silvia Mantovani *

abstract

La Convenzione di Faro (2005), ha definito la "comunità di eredità" un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future. In ogni territorio esistono centinaia di *voci in attesa di ascolto*, con un potenziale enorme in termini didattici, di identificazione di valori, di creazione di comunità. Il progetto "Narrando@Fiesole" si propone di attivare un percorso che leghi e colleghi paesaggio e patrimonio culturale, inteso come eredità viva e narrazione. L'obiettivo centrale è quello di *dare voce* a questa "comunità patrimoniale", realizzando un inventario partecipativo *on-line*, uno strumento innovativo di conoscenza, memoria, educazione e valorizzazione del territorio e dei suoi paesaggi.

parole chiave

paesaggi narrativi, comunità di eredità, patrimonio culturale immateriale, Fiesole

* Paolo De Simonis, IDAST (Iniziative demo-etno-antropologiche e di storia orale in Toscana)

Valentina Lapicciarella Zingari, antropologa, SIMBDEA (Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici)

Silvia Mantovani, architetto, Dottore di Ricerca in Progettazione Paesistica

Narrando@Fiesole. Living the landscape, listening to its voices

abstract

The Faro Convention (2005) established that "heritage community" consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations.

In all regions there are hundreds of *voices waiting to make themselves heard*, that have a high potential in terms of teaching, identification of values, community building. The "Narrating@Fiesole" project intends to start walking on a path that connects landscape and cultural heritage, understood as a living heritage and storytelling. The main objective is to give voice to this "heritage community", creating a participatory archive on-line, an innovative tool of knowledge, memory, education and development of the territory and of its landscapes.

key-words

narrative landscape, heritage community, intangible cultural heritage Fiesole

Una breve introduzione

Giovanni Villani, nel libro primo della sua "Nuova Cronica" attribuiva la fondazione della città di Fiesole ad Attalante, discendente di Can, secondo figlio di Noè. Fiat sola (da cui Fiesola) sarebbe stata dunque la prima città fondata in Europa dopo il diluvio universale, edificata sui colli a nord della futura città di Firenze su indicazione di Apollo, che qui individuò "lo più sano e meglio assituato luogo che eleggere si potesse", dove "vi regnano i migliori venti e più sani e purificati che in altra parte", ricco di "acque di fontane finissime e sane", e posto sotto l'ascendente di una stella "che dà allegrezza e fortezza a tutti gli abitanti più che in altra parte d'Europa"¹.

Con tali premesse non stupisce dunque che Fiesole sia divenuta nei secoli crocevia di storia e cultura, ambita località di soggiorno di artisti, letterati e intellettuali, meta privilegiata dei viaggiatori del Grand Tour, residenza di personaggi illustri italiani e stranieri, che in questo luogo hanno lasciato, nei secoli, testimonianza del proprio passaggio.

Qui i romani si sono avvicendati agli etruschi, Lorenzo il Magnifico ha soggiornato assieme ai neoplatonici; Leonardo da Vinci ha sperimentato il primo volo umano. Qui John Temple Leader ha realizzato il sogno nostalgico del medioevo ed inventato il paesaggio collinare del cipresso a macchia, mentre Cecil Pinsent, ispirato dal parco di Villa Medici, ha reinterpretato e riproposto il giardino formale italiano. Qui Giovanni Michelucci, Primo Conti e Pietro Porcinai hanno vissuto a lungo e alimentato la propria arte.

Fiesole non è però solo luogo di artisti e letterati: su questi colli sono nate e vissute generazioni di scalpellini, mezzadri, trecciaiole. Più giù, nella Valle dell'Arno, dal Girone a Quintole, accanto ai

mezzadri abitavano i lanaioli, impiegati nelle gualchiere lungo il fiume. Sull'altro versante, nella Valle del Mugnone, ricordata anche da Boccaccio in una novella del Decamerone, vivevano i mugnai, nei mulini sparsi lungo il torrente, tra Calderaio e il Manzolo.

Il paesaggio fiesolano contiene tracce di tutte queste storie, così come le storie narrate dai suoi abitanti (ma non solo), disegnano percorsi nel paesaggio, passato e futuro. Come ha infatti evidenziato Eugenio Turri, "il paesaggio racconta in due modi diversi le storie degli uomini"², in quanto è contemporaneamente deposito di avvenimenti e custode di memorie. Nel paesaggio, come in un palinsesto in continua evoluzione, possiamo perciò leggere tracce, scorgere segni dell'evoluzione storica ed economica, così come memorie, saperi, conoscenze, abilità delle popolazioni, che costituiscono il fondamento dell'appartenenza a un luogo.

Esistono decine di saggi, di studi e ricerche su Fiesole e i suoi paesaggi, sulle sue emergenze culturali e artistiche. Contemporaneamente sul territorio esistono centinaia di voci in attesa di ascolto, con un potenziale enorme in termini didattici, di produzione di senso, di creazione di comunità. Il progetto *Narrando@Fiesole* nasce dall'esigenza di dare voce a questa "comunità patrimoniale", convinti, come ha indicato la Convenzione di Faro "della necessità di coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione del patrimonio culturale", così come della necessità di valorizzazione del paesaggio inteso quale "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione delle diversità del loro patrimonio culturale e fondamento della loro identità", come stabilito dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

L'obiettivo centrale di *Narrando@Fiesole*, progetto nato per iniziativa dell'Associazione FiesoleFutura³, è dunque quello di costruire un inventario partecipativo *on-line*, un *luogo virtuale* dove, attribuendo pari dignità e analogo riconoscimento ai saperi esperti così come a conoscenze, memorie, usi, pratiche e tradizioni locali, sia possibile sperimentare modalità nuove di conoscenza condivisa, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio. Uno strumento innovativo di esplorazione e di *educazione*, capace di dare voce al territorio, di contribuire a costruire la coscienza patrimoniale delle generazioni che lo abitano, di colmare la distanza che esiste tra la Storia e le storie.

Partendo da una breve riflessione sulla valenza oggettiva e soggettiva del paesaggio, entriamo dunque nel cuore del progetto e dei suoi *paesaggi narrativi*.

1. Paesaggio tra percezione e partecipazione

*Quanto paesaggio. Un uomo vi può girovagare
tutta una vita e non trovarsi mai,
se è nato smarrito.*

José Saramago, "Una terra chiamata Alentejo"

1.1 Top down

Io, in origine e per qualche secolo: il paesaggio moderno è stato concepito dallo sguardo isolato, elevato ed esperto, di più o meno grandi *ego* venuti da fuori. Arcinoto il primo piano di Goethe, con sullo sfondo l'Appia antica e il profilo dei Castelli⁴. Di nicchia, ma pertinente al nostro caso, il diplomatico inglese Thomas Penrose, con alle spalle i monumenti fiorentini e all'orizzonte il colle lunato di Fiesole⁵.

Noi ma anche loro, insomma tutti, 'solo' in apertura di terzo millennio: secondo Convenzione Europea che "definisce il Paesaggio quale determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni"⁶ e intende "valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate"⁷ che decidono partecipando. Paesaggio e popolo sovrano si sono davvero incontrati molto tardi⁸. Certo non figuravano assieme nella *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* dell' '89 e sarebbe troppo dietrologico, per quanto interessante e prospettico, intravederli presenti e operativi nel diritto alla Felicità previsto due anni prima dalla Costituzione statunitense.



Figura 1. Logo del progetto Narrando@Fiesole

'Proclamare' poi, si sa, non è mai stato sinonimo di 'realizzare'. Men che meno a proposito della Convenzione sul paesaggio: tardiva e per di più, nella sostanza, quasi *octroyée*. A differenza infatti del diritto al voto di natura politica, il suffragio universale dedicato al paesaggio non corrisponde al risultato di una lunga e forte pressione 'dal basso'. È stato semmai il *top* a sostenere l'indispensabile protagonismo del *down*: tanto che, estremizzando, si potrebbe affermare che il popolo/comunità è sovrano, quasi senza saperlo, di un bene su cui di conseguenza non esercita confacente governo rendendo così particolarmente problematica l'attuazione dei principi annunciati nella Convenzione.

Inoltre: è nelle corde delle scienze umane considerare il paesaggio figlio diretto di una percezione che, in ogni caso, non corrisponde a una meccanica ricezione di dati sensoriali ma è semmai funzionale ad una loro riorganizzazione in percorsi di senso. Non sarà tuttavia il caso di dimenticare come e quanto permangano in altre discipline approcci diversi, con ambizioni dichiaratamente oggettivanti come ad esempio si registra nelle procedure di individuazione delle 'unità di paesaggio'.

Grande la confusione sotto il cielo del paesaggio e dunque, con il Presidente Mao, la situazione è favorevole: in particolare per le sue valenze *latu sensu* educative. 'Partecipare' infatti non equivale a convincere tutti di qualcosa che pochi sanno: al contrario, si tratta di prender coscienza di differenze esistenti e pazientemente tenerne conto per negoziare operazioni condivise dove tutti 'cambiano' e 'scambiano'.

Narrando@Fiesole si propone esplicitamente, in questo quadro, come sperimentazione di procedure utili alla realizzazione di quanto indicato dalla

Convenzione: mantenendo i contatti con il relativo dibattito teorico ma ancor più confrontandosi con le non numerose 'buone pratiche' individuabili a riguardo.

1.2. *Ni partout ni toujours*

Il paesaggio educa a partire dal suo nome/significato che sollecita il superamento della diffusa pigrizia responsabile del farcelo apparire come un 'dato', una realtà evidente di per sé e collocata fuori di noi.

"Ni partout ni toujours" ha in realtà preso forma linguistica 'la' nozione di paesaggio, ricorda e semplifica Augustin Berque (Berque, 1994 p. 15). Non siamo davanti ad un universale, posto che ne esistano. Non ogni cultura è, o è stata, 'paysagère' (Berque 2008): o quanto meno non nelle stesse misure e modalità⁹.

Il paesaggio australiano è interpretato dalla cultura aborigena tramite sogni in cui ogni animale è rappresentato da una sezione di territorio con specifica simbologia (Bourassa 1991). Assolutamente relativa è la stessa idea di 'bellezza'. Berque ha ricordato l'elogio di un ruscello comunicatogli da un contadino giapponese: "Il est devenu beau, depuis qu'on l' a bétonné" (Berque 1994, p. 14). Secondo la molto discussa *prospect/refuge theory*, elaborata da Jay Appelton (Appelton 1975 e 1990), la motivazione del 'bello' paesaggistico risiederebbe nel desiderio e nel piacere del vedere senza esser visti. Come i nostri progenitori cacciatori avvertiremmo ancora, magari solo simbolicamente, l'attrazione per i luoghi da dove si possa controllare il territorio prima della caccia ma dove sia anche possibile consumare senza concorrenti la preda e trovar ricovero quando si corra il rischio di essere a nostra volta predati.

'Paesaggio', comunque sia, è storicamente casella vuota nell'inventario concettuale, e quindi lessicale, del mondo classico¹⁰ e del Medioevo.

Come parola compare in italiano solo nel '500¹¹ e unicamente per significare la rappresentazione d'arte, pittorica, di particolari porzioni di territorio. È termine immigrato dal francese *pays*, a sua volta derivato dal latino *pagus* che in origine, prima di equivalere a 'villaggio', indicava una 'porzione di spazio delimitata da pietra conficcata nel terreno'¹². In senso pittorico il paesaggio, tra '500 e '700, si guadagna spazio nelle tele e nella stima: soprattutto attraverso la rievocazione arcadica del mondo classico, correlata al sedimentarsi del Grand Tour¹³.

In età romantica, pur continuando a esprimersi attraverso la pittura, passa a significare la proiezione sulla natura dell'interiorità emozionale. Con Carus il paesaggio è "un determinato stato d'animo"¹⁴ raffigurato tramite la riproduzione di corrispondente aura presente nell'ambiente naturale. Emblematico il *Viandante sul mare di nebbia*, di Caspar David Friedrich (1818), che tra i suoi tormenti avrà avuto anche quello di sentirsi un *ego* che vuol porsi come misura di tutto: complice di una modernità produttiva che aggredisce la natura e insieme, per senso di colpa, elabora neosoluzioni per proteggere e valorizzare quel che ne resta. In Inghilterra quanto si va perdendo dell'ambiente tradizionale lo si ricerca visitando luoghi ancora non toccati dal progresso o lo si riproduce artificialmente in patria, con nuove modulazioni del parco in chiave di 'selvaggio addomesticato'. Non si spiega diversamente la nascita del *folklore*, datata 1846¹⁵ e da intendersi appunto quale valorizzazione e protezione della cultura tradizionale appena travolta dall'industrialismo.

Coevo, a partire da Alexander von Humboldt e su scala europea, anche il fondamentale transito del paesaggio da concetto estetico a concetto scientifico¹⁶. Da lettura poetica del mondo a sua descrizione oggettiva, con associato abbandono del troppo equivoco 'paesaggio' a favore del più neutrale 'ambiente'. Non meraviglia così che solo nella seconda metà dell' '800 si sia affermato il significato di 'paesaggio' come "Ciò che un osservatore (fermo o in movimento) può vedere dei luoghi che lo circondano con uno sguardo complessivo dal punto di vista in cui si trova in un determinato momento o via via si colloca" (Battaglia 1961-2002, *ad vocem*): non poteva in effetti esistere prima un significato di paesaggio costruito molto dopo.

Anche 'ambiente', d'altronde, finirà per tradire abbastanza presto la sua auspicata neutralità, tingendosi variamente di etica e politica: Morris¹⁷ incluse tra le necessarie rivendicazioni sociali anche l'estensione alle classi popolari di una appropriata capacità di lettura dell'ambiente e in chiave di protoambientalismo nacquero movimenti 'per l'accesso alla campagna' e per la protezione della natura. Nel corso del '900 si sarebbe poi parlato, tra regole energetiche ed evolutive, di ecosistema, ecocomplesso, geosistema, comunità biotica, eco-field, biocenosi, ecotopi e biotopi: mentre in Italia andavano formandosi le prime norme di tutela che consideravano il paesaggio una particolare articolazione del patrimonio storico-artistico. Sono del 1905 alcuni provvedimenti a difesa della pineta costiera di Ravenna (Ercolini 2007, p. 317)¹⁸. Il 20 giugno 1909 l'onorevole fiorentino Giovanni Rosadi interviene alla Camera perché vengano dichiarate glorie nazionali non soltanto "le mura e gli archi e le colonne e i simulacri ma anche i paesaggi e le foreste e le acque" (Severini 2004, p. 471). Nel

1914 Nicola Falcone riteneva che lo Stato dovesse proteggere "i paesaggi anche per non essere accusato di una grave contraddizione: se esso custodisce con religiosa cura, nei musei, i quadri dei grandi maestri del paesaggio, non può lasciare abbandonati i magnifici e irreparabili originali riprodotti sulla tela" (Falcone 1914, p. 25). Al 1922 risale la prima vera legge sul paesaggio¹⁹, promossa da Benedetto Croce secondo cui "il paesaggio è il volto amato della patria. Più questa visione sarà bella e più si amerà la patria di cui è l'immagine"²⁰. Esecutivi della legge Croce si presentavano nella sostanza i principi della *Legge sulla tutela delle bellezze naturali* voluta nel 1939 dal Ministro Bottai: le "cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza", ville, giardini e parchi che "si distinguono per la loro non comune bellezza", "complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale", le "bellezze panoramiche considerate come quadri naturali".



Figura 2. Fiesole, Piazza Mino

Continuità con l'anteguerra dimostra anche la nostra Costituzione, con la stretta congiunzione, nell' art. 9, fra 'patrimonio storico e artistico' e un 'paesaggio' i cui arcaici caratteri di fondo si mantengono in larga prevalenza inalterati anche nei '50. Tutto muta, ovviamente e improvvisamente, quando anche su scala italiana si replica il trauma/dramma del passaggio alla modernità: con gli sconvolgimenti denunciati da Piovene, Flaiano, Bocca, Cederna, Cancogni, Sereni. Pasolini testimonia la sparizione delle lucciole e a detta di Brandi "L'Autostrada del Sole può diventare una specie di fossa per il paesaggio che attraversa, dilaniarlo con un rettilineo spaventoso che ignori tutto, passi su tutto, oltrepassi tutto senza lasciare vedere niente" (Brandi 2001, p. 25). È così che, mentre frammenti di paesaggio cui si attribuisce particolare valore documentale sono selezionati per idonea messa a tutela, crescono visioni e ambizioni di carattere olistico. Per Benevolo "gli alberi, le case, le colline e i corsi d'acqua, devono essere pensati unitariamente come elementi dell'ambiente umano, posti in relazione tra loro nello spazio e nel tempo, in modo continuo, per l'effetto dell'azione umana che si svolge nella continuità" (Benevolo 1957, p. 182). Da qui le *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale* contenute nella legge Galasso del 1985: per le Regioni la tutela diviene obbligatoria e non si riferisce più a casi isolati e individuati con criteri estetici. La nuova logica non è gerarchica ma inclusiva e recepisce chiaramente le crescenti istanze ecologiche e di uso corretto del territorio. La Regione Toscana, in linea con le indicazioni della Convenzione Europea e del Codice dei Beni Culturali, definisce il proprio territorio come "quel noi che consuma o costruisce o conserva o

trasforma i tanti luoghi che compongono il nostro presente in vista o in nome di un qualche futuro"²¹.

1.3. *No people no landscape*²²

Inafferrabile, come si vede, l'oggettività' del paesaggio: proprio perché formata da incessante flusso di variazioni percettive. Un flusso che, prima ancora che impossibile, non sarebbe utile cercar di arrestare. Il paesaggio è oggetto strutturalmente soggettivo e quindi problematico quanto fascinosamente prospettico. Ottimo per 'condur fuori': etimo di *educare*.

Educare *al* e *con* il paesaggio. Chi se ne occupa specificamente (Castiglioni, De Marchi 2009) ritiene indispensabile una adeguata alfabetizzazione alla lettura del paesaggio e, assieme, vede in questo la possibilità di ulteriori importanti valenze didattiche. Si pensi alle relazioni che il paesaggio intesse, per sua storia e natura, con il dialogo razionalità/emotività o con la dimensione diacronica e l'intercultura. Andrebbe aggiunta, in radice, la grande lezione riflessiva connessa alla forma di sovranità popolare sul paesaggio prevista dalla Convenzione: palesemente in linea con più generale e recente tendenza ad opzioni di democrazia diretta e/o partecipata. Lo si registra, via Unesco (Bortolotto 2011), attorno ai patrimoni culturali e, forse con più tentativi di applicazioni, in merito alla progettazione partecipata urbanistica e ambientale.

Nella sostanziale positività di tale nuova 'domanda' non mancano naturalmente i rischi. Anzitutto di dosaggio: con un'*overdose* di democrazia diretta²³ che trascura la necessità di pesi e contrappesi. 'Tutto il potere' alla dimensione locale, ad esempio, può rimandare all'interessante esperienza del 'bilancio partecipativo', introdotto a Porto Alegre nel 1989 e oggi applicato anche in varie

amministrazioni comunali italiane. La specificità areale dei problemi implica però impegni limitati nel tempo e coinvolgenti platee diverse: l'approccio *single-issue* rischia di non contribuire alla crescita del capitale sociale, al radicamento di uno stile partecipativo ordinario e continuativo (Magnaghi 2006). E non raramente scivola in area *nimby*.

La partecipazione inoltre non prende corpo solo perché la si desidera e in ogni caso implica metodi e ruoli tutt'altro che ben definiti e irenici²⁴.

Le 'popolazioni' non rimandano affatto a soggetti unitari, coesi e necessariamente positivi. Il paesaggio toscano ritenuto di maggior pregio è frutto di una società rurale che non c'è più. Gli attuali abitanti della campagna ne sono proprietari solo in minima parte e non producono i caratteri fondamentali dell'ambiente dove vivono.

Il campanile è poi totem di orientamento sempre suscettibile di involvere in campanilismo. La globalizzazione valorizzante le particolarità locali promossa da Unesco non sta disseminando, al momento, preziose occasioni di comparazione affratellante, di riconoscimento della varietà come ricchezza degli 'altri' da condividere con la propria: le liste dei patrimoni dell'umanità hanno semmai favorito concorrenza forte e miope tra interessi locali. Sappiamo inoltre che il *nostro* paesaggio è sempre più visto anche da *loro*, da vari *altri* in parte destinati a far parte di più largo e ricco *noi*. *Etnorama* è per Appadurai "quel panorama di persone che costituisce il mondo mutevole un cui viviamo: turisti, immigrati²⁵, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti, ed altri gruppi e individui in movimento" (Appadurai 2001, p. 53). Viaggiano virtualmente anche i paesaggi, conosciuti prima di esser visitati fisicamente.

Identità esplicitamente 'narrativa' è anche per questo *mission* e cifra del nostro progetto

fiesolano. “Rispondere alla domanda ‘chi?’ – con Paul Ricoeur - vuol dire raccontare la storia di una vita” (Ricoeur 1988, p. 375) ossia di una continua mutazione. Degli uomini come del paesaggio ci interessa una identità che non sia ‘identica’ ossia, da *idem*, sempre uguale a se stessa..

Prospera *pour cause* intenso dibattito su chi debbano essere gli attori del partecipare: dalla genericità di comunità e cittadinanza alla individuazione dei ‘cittadini attivi’ e del ‘ceto medio riflessivo’ (Ginzborg 2005) anche a costo di escludere (chissà don Lorenzo !) proprio i soggetti meno interessati perché deprivati di lingua e consapevolezza. Altro bel caso è quello che, nella pratica del partecipare, si manifesta con il delicato incontro tra saperi diversamente esperti (tutti i saperi lo sono): una diversità anche conflittuale che, se ben gestita, rende la negoziazione non simile ad un compromesso ma ad una comune crescita creativa (Bobbio, Pomatto 2007). Esperienze di alto livello in questa direzione sono tra l’altro riscontrabili nel progetto SETLAND²⁶ (il paesaggio democratico come chiave del rapporto tra popolazione e territorio), nella ricerca sui *Luoghi di valore* promossa dalla *Fondazione Benetton*²⁷ nonché nell’insieme di iniziative legate alle ‘mappe di comunità’²⁸.

Ambiguo, si è detto e si dice, sarebbe il paesaggio: intrinsecamente per la sua continua oscillazione tra significare una ‘cosa’ e la sua ‘rappresentazione’ e/o percezione. È anche però sostenibile che la dissolvenza dei confini tra significante, significato e referente rappresenti invece una ricchezza: in particolare sul terreno dell’informazione/educazione. La stessa Convenzione è “un desiderio che anticipa il futuro, codificato in legge: un progetto educativo, di formazione spirituale potremmo dire nel senso

della sua apertura al mondo della vita. Il teatro greco c’insegna che senza educazione non c’è luogo né qualità”. (Ferriolo 2010, p. 9). Anche la Convenzione connette il paesaggio al benessere. E per Luginbühl (Luginbühl 2008) il paesaggio è libertà e possibilità di riorganizzare l’ambiente per la soddisfazione dei propri desideri. Un bel paesaggio, in definitiva, è un territorio che funziona perché ben progettato a partire dalla negoziazione fra interessi diversi (Gambino, Cassatella 2010).

Paesaggio, concludendo, come spazio del non ancora: crinale tra quel che è avvenuto, sta accadendo e potrebbe accadere. Per Farinelli “proprio in forza della sua connaturata e calcolata ambiguità, il paesaggio resta l’unica immagine del mondo in grado di restituirci qualcosa della strutturale opacità del reale – dunque il più umano e fedele, anche se il meno scientifico dei concetti” (Farinelli 1991, p. 11).

2. Paesaggi narrativi

*Nel nostro linguaggio è depositata
un’intera mitologia
Ludwig Wittgenstein*

Il progetto “Narrando@Fiesole” si propone di attivare un percorso che leghi e colleghi paesaggio, patrimonio culturale inteso come eredità viva e narrazione. Forte di una sua storia, legata alla nascita dell’associazione culturale Fiesole Futura e alle sue due iniziative, “Osservatorio del paesaggio” e “Officina del racconto”, il progetto vuole attivare un processo di ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio del comune di Fiesole, attraverso le narrazioni dei suoi abitanti e

con il coinvolgimento della cittadinanza, delle associazioni culturali, delle istituzioni territoriali.

Negli ultimi vent’anni, alcune Convenzioni internazionali, spesso in maniera pionieristica rispetto alle politiche nazionali, hanno contribuito a ridefinire e trasformare i paradigmi patrimoniali. La Convenzione Europea del paesaggio²⁹ ci parla di paesaggio come “prodotto dalla percezione” delle popolazioni, fondandosi nel principio antropologico dell’auto-attribuzione, mentre la Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale³⁰ ci parla di “senso di identità e continuità” come fondamento dei processi di patrimonializzazione. Questi ultimi da costruire nel riconoscimento di ciò che viene identificato come patrimonio culturale dalle stesse “comunità, gruppi ed individui” attori, protagonisti e produttori di cultura. Queste ed altre Convenzioni Internazionali³¹ postulano un processo basato sulla costruzione consapevole del proprio patrimonio culturale, sulla necessità di favorire la presa di coscienza, sul diritto delle popolazioni ad esprimere un loro patrimonio e sul dovere delle istituzioni e dei governi di tener conto di questo diritto.

Un cambiamento di paradigma patrimoniale che ci orienta verso i significati sociali, in un mondo di soggetti piuttosto che di oggetti, o meglio in un mondo in cui i soggetti costruiscono le loro rappresentazioni narrative, anche attraverso gli oggetti, i segni, i significati.

Aprire spazi per nuovi, diversi processi di patrimonializzazione, significa creare contesti di ascolto, costruzione condivisa e salvaguardia³² del patrimonio culturale del territorio e dei suoi paesaggi, colti nel movimento delle dinamiche contemporanee.

L’obiettivo generale del progetto è la costruzione di una metodologia innovativa per la conoscenza

condivisa, la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio inteso quale "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione delle diversità del loro patrimonio culturale e fondamento della loro identità", (Convenzione Europea del Paesaggio - 2000) ponendolo in stretta relazione con la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale - 2003)³³. Il progetto intende realizzare un "inventario partecipativo aperto"³⁴ delle risorse territoriali, dalle più invisibili e quotidiane alle più celebri e note in dialogo con le "comunità di eredità"³⁵ del territorio fiesolano. L'elaborazione di percorsi interpretativi richiederà il concorso di diverse discipline, in un processo di ricerca centrato su "temi" proposti ed elaborati in stretto rapporto con il "terreno", in dialogo con gli attori locali. L'obiettivo specifico è quello di far nascere attorno a Fiesole Futura un luogo di raccolta, studio e trasmissione della memoria del territorio fiesolano, dei suoi paesaggi al plurale e del vissuto dei suoi luoghi, nella forma di un archivio web, in movimento e in costante aggiornamento. I "paesaggi patrimoniali", che ricollegano alla definizione Unesco di paesaggi culturali³⁶, sono espressione delle esperienze di gruppi, comunità e individui che li abitano e li costruiscono con le loro scelte e i loro stili di vita, le loro tradizioni culturali, nel tempo. In questo senso, si tratta di costruire un processo di partecipazione e scambio coinvolgendo associazioni, istituzioni culturali e persone risorsa, in un dialogo dinamico e creativo. I paesaggi raccontano molte storie, visibili e invisibili, e lo fanno con le voci di gruppi, comunità ed individui che costituiscono il tessuto territoriale vivo. Dare la voce al territorio, contribuire a costruire la

coscienza patrimoniale delle generazioni che lo abitano è il cuore di questo progetto. Aprire spazi per nuovi e diversi processi di patrimonializzazione, significa creare contesti di ascolto, costruzione condivisa e salvaguardia³⁷ del patrimonio culturale del territorio e dei suoi paesaggi, colti nel movimento delle dinamiche narrative contemporanee. In questo senso, possiamo dire che l'associazione Fiesole Futura è una "comunità di eredità" che si sta muovendo, secondo i più attuali orientamenti delle politiche patrimoniali, per l'identificazione, la salvaguardia e la valorizzazione del suo patrimonio locale. Il percorso che proponiamo vuole contribuire a ripensare il rapporto tra paesaggio, patrimonio culturale e narrazione. Strategico, in questo senso, il concetto di "paesaggio narrativo". E la prospettiva della trasmissione, al cuore anche della definizione di eredità culturale: "*l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato, che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione, nel corso del tempo, tra le popolazioni e i luoghi*"³⁸.

3. Le voci del paesaggio, il paesaggio delle voci

Si l'ethnologie, qui est affaire de patience, d'écoute, de courtoisie et de temps, peut encore servir à quelque chose, c'est à apprendre à vivre ensemble
Germaine Tillon

*Credo che l'impresa di dare una spiegazione sia sbagliata già per il semplice motivo che basta comporre correttamente quel che si sa, senza aggiungerci altro, perché subito si produca da sé quel senso di soddisfazione che si ricerca mediante la spiegazione... (...)
il concetto di rappresentazione perspicua ha per noi un'importanza fondamentale, esso designa la nostra forma di rappresentazione, il modo in cui vediamo le cose. (...)
Tale rappresentazione perspicua media la comprensione, che consiste appunto nel « vedere le connessioni*
Ludwig Wittgenstein

"Io nelle cave ci son nato...ma la pietra l'è bella...più che altro ci avevo passione e poi dicevo... la cava la va persa!"

"Io avevo preso il mio paese, Compiobbi, i paesi della valle dell'Arno, per fare una ricerca storica... è importante per me individuare chi è ognuno, ognuno ha la sua dignità, bello sarebbe fare la biografia di ognuno... Io sono il Robin Hood delle persone dimenticate... lo scriva, questo..."

"Io tante volte quand'è sera, ch'è vo' a letto presto, mi metto a pensar a tutti i contadini...tutti, fino a Borgunto, a Fiesole..."

"... il paesaggio per Michelucci si camminava..."

Imparare a vivere insieme, "vedere le connessioni". Le frasi scelte in apertura di questo paragrafo, esprimono il senso sociale e conoscitivo del progetto "Narrando@Fiesole": costruire uno spazio di ascolto, rappresentazione e patrimonializzazione

delle narrazioni degli abitanti, intendendo per abitanti non solo i residenti, ma la grande comunità di coloro che possono, con il loro contributo narrativo, aprire l'immaginazione della storia e del vissuto locale: archivio delle varietà ma anche luogo di familiarità, inclusione, accoglienza.

Con la frattura della modernità, che nell'analisi di David Lowenthal ha trasformato il passato in "terra straniera", il processo di estraniamento analizzato da Marc Augé come "*espace des autres sans la présence des autres*" (Augé, 1994), la "percezione sempre più viva dei prezzi pagati", discussa da Cirese in "oggetti, segni musei" (Cirese, 1977), la ricerca di familiarità, di memoria locale, di senso del luogo, devono farci riflettere sulle tante declinazioni del bisogno di "intimità culturali" che caratterizza il contesto contemporaneo. Assistiamo ad una importante produzione di immagini condivise del passato³⁹, di luoghi e mondi locali. Una domanda sociale in crescita favorisce la sperimentazione di ricerche che connettano le politiche e le poetiche della memoria con la creatività narrativa che si esprime a livello locale e territoriale, in contesti di scambio e produzione culturale, come sono i contesti associativi⁴⁰.

In questo senso, la conoscenza e valorizzazione delle tradizioni e dei saperi locali, della "local knowledge", può divenire strumento di progettazione di un futuro radicato nella diversità culturale che ogni territorio rappresenta, incarnata in esperienze locali da ascoltare, conoscere e valorizzare. Non si tratta però di isolare tratti culturali ed elementi estratti dal loro contesto, ma di tentare vie per coglierne il senso sociale in relazione ai contesti locali, con la consapevolezza che mondi locali e mondi globali sono interconnessi. Questa domanda di memoria, di tradizioni, di diversità culturale è radicata nel clima

culturale che caratterizza l'attuale contesto delle politiche culturali che si incontrano (o talvolta si scontrano) con le domande sociali di patrimonio: se la Convenzione di Faro ci parla di "patrimonio culturale per la società", le già citate Convenzioni del Paesaggio e la Convenzione Unesco per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale mettono al centro delle loro preoccupazioni la partecipazione delle "comunità di eredità"⁴¹, il loro protagonismo, la valorizzazione della diversità culturale e del legame sociale.

Ma come contribuire ai processi di identificazione, riconoscimento, partecipazione al cuore dei processi di negoziazione e costruzione patrimoniale? Cosa intendiamo oggi per "patrimonio culturale" ed "eredità culturale"? Come raccogliere la sfida che la società rivolge al mondo della ricerca, coniugando rispetto per i processi di conoscenza e attenzione alle funzioni sociali del patrimonio culturale, senza dimenticare lo sviluppo economico e turistico, la domanda di territorio, di memoria e di località che investono i tessuti territoriali nel contesto post-industriale della società dell'informazione?

A questo proposito, vorrei limitarmi a mostrare alcuni nessi.

Una prima considerazione collega la vocazione dell'antropologia ad "ascoltare le voci"⁴² con l'apertura del campo patrimoniale che ha progressivamente portato al centro della scena le "comunità, gruppi ed individui", per citare la Convenzione Unesco 2003, attori e produttori di patrimonio culturale. Uno spostamento dall'oggetto al soggetto, dalle cose alle persone, al centro di importanti riflessioni sulla natura processuale del patrimonio culturale⁴³ e al cuore degli attuali orientamenti delle politiche culturali⁴⁴.

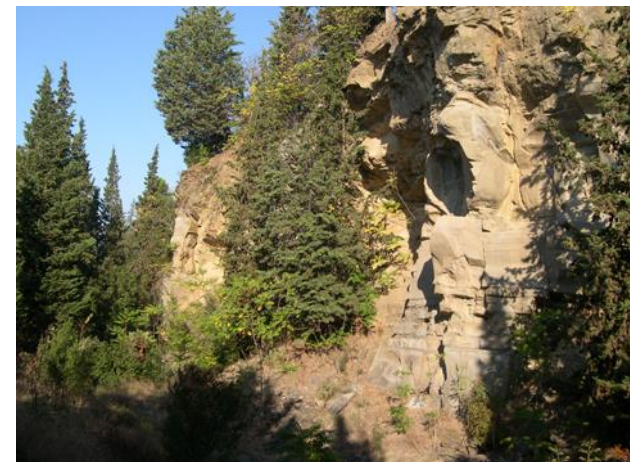


Figura 3. Monteceneri (Fiesole), i paesaggi delle cave.



Figura 4. Monteceneri (Fiesole), Valentina Zingari ed Enrico Papini, scalpellino.

Un secondo nesso, spesso opaco, collega l'oralità, l'atto narrativo, il dire come pratica sociale diffusa e condivisa, con la produzione culturale. Se le fonti scritte, documentarie, oggettuali o visive costruiscono da tempo possibili e riconosciuti percorsi narrativi e patrimoniali, e benché il web stia radicalmente modificando queste prospettive, la scrittura resta un canale comunicativo dall'uso limitato⁴⁵ e condizionato da logiche di potere. Pochi scrivono per raccontare e testimoniare, tutti parlano e scambiano idee in parole: le parole circolano come bene comune ed energia vitale tra le persone, onnipresenti arti del quotidiano⁴⁶. In questo senso, le testimonianze orali, le narrazioni, le conversazioni, così come le biografie orali, i canti, le tradizioni orali formalizzate ed ogni genere di performance orale costituiscono una dimensione dominante della comunicazione e dei processi di creazione culturale. D'altra parte, cogliere le conoscenze locali, i patrimoni di esperienze, competenze, saperi, abitudini e tradizioni è impresa complessa. Questi "beni" non sono raggiungibili in maniera diretta come nel modello oggi dominante dell'intervista televisiva. Non si tratta di "rilevare", fotografare, filmare, magari documentare in maniera programmata o basarsi su patrimoni documentari costituiti in altri tempi e per diversi scopi. Si tratta di suscitare e creare dei percorsi di ascolto nel contemporaneo, nel vivo dei processi e delle memorie, seguendo percorsi che attraversano la trama del vissuto territoriale e si incontrano con la volontà di testimonianza. Suscitando interesse e aprendo nuovi spazi narrativi, nel dialogo⁴⁷.

Un terzo nesso collega la presa di parola, come testimonianza ed espressione di un punto di vista, con la partecipazione e la cittadinanza attiva. Offrire il proprio racconto, narrare la propria esperienza significa trasmetterla, portarla in dono

come contributo ad un progetto conoscitivo. In questo senso, il progetto "Narrando@Fiesole" si propone di creare una dinamica territoriale alla quale tutti possono portare il loro contributo, in un processo di reciproco riconoscimento. La dimensione della testimonianza si collega anche con la costruzione di contropoteri, con il quotidiano come luogo di resistenza, con la possibilità di espressione e costruzione di visioni alternative del passato. Tutto questo ha molto a che vedere con la valorizzazione della diversità culturale e la considerazione dei punti di vista diversi che abitano il territorio e la sua storia.

Un quarto nesso collega la narrazione con la presa di coscienza, la costruzione della memoria e la sua patrimonializzazione. Quante volte, uscendo da una intervista, mi sono sentita dire, *"Raccontandole la mia storia mi sono resa conto di cose a cui non avevo mai pensato..."* Raccontare la propria storia in relazione ad un territorio e ad una storia comune, significa ripercorrerla e ripensarla come significativa per altri, situandola nel tempo e nello spazio, nel qui ed ora. In questo senso, la narrazione contribuisce al riconoscimento di "paesaggi patrimoniali", il cui valore è legato ad una coscienza della storia che quel luogo si porta dentro, che spesso si esprime in forma di nostalgia per qualcosa di importante che si teme vada perduto⁴⁸. La tensione narrativa è direttamente collegata al sentimento del tempo, al contemporaneo⁴⁹, alla scelta orientata da valori.

Un quinto nesso collega oggetti, luoghi, monumenti, risorse, opere, persone e personaggi con la trasformazione permanente, il bisogno di trasmissione, la necessità di rileggere e ripensare il proprio patrimonio culturale come organismo vivo, collegato al corpo sociale della o delle "comunità" di appartenenza. Questo movimento di rilettura,

simile alla costruzione di invisibili ponti disegna territori simbolici dai confini mutevoli. La narrazione è il principale strumento di collegamento tra i diversi tempi che connettono i percorsi biografici degli individui con quelli delle comunità di appartenenza.

Per fare un esempio, portare diverse generazioni a parlare della piazza di Fiesole, o gli abitanti di Borgunto a raccontare un luogo come le cave di Monteceneri legate all'identità locale e agli antenati scapellini, aprirà nuove piste conoscitive attraverso questi paesaggi urbani, offrendo occasione di esistenza a inedite visioni della città e dei suoi passati. I racconti della generazione che può ricordare la mezzadria e la vita contadina costruirà percorsi conoscitivi attraverso i paesaggi contemporanei, che se non possiamo più definire come "agrari" trasmettono sempre l'eredità forte di quel mondo.



Figura 5. Fiesole, Laboratorio con i bambini della Scuola Materna e Irma Valoriani, mezzadria.

Queste esperienze e conoscenze costruiscono appartenenza, tracciano e configurano paesaggi invisibili, aiutano a interpretare il cambiamento e ad immaginari progettualità sostenibili, ponendo il tempo presente in sintonia con la storia plurale del territorio.

Un altro nesso collega il paesaggio ed i paesaggi al plurale, con la narrazione come strumento per una mappatura culturale⁵⁰ del territorio, orientata al suo governo. Il sentimento di cura del territorio-paesaggio, spesso evocato in relazione agli argomenti dello sviluppo sostenibile, può essere favorito da una conoscenza locale che non sia data, come un patrimonio di oggetti da conservare, ma concepita come un processo narrativo, in movimento attraverso i tempi e gli spazi del lavoro, della festa, del quotidiano, delle pratiche della natura, in un movimento di rilettura permanente della e delle storie locali.

Ma cosa si intende per "paesaggi narrativi" e quali le specificità del progetto?

L'idea alla base dell'impianto concettuale nasce dalla volontà di mostrare relazioni tra le narrazioni, le memorie, le voci, gli oggetti ed i luoghi intesi come stratificazioni di tracce.

Per dare rilievo ai nessi tra paesaggi, luoghi, esperienze, tradizioni, pratiche e valori da considerare nella dinamica delle relazioni, abbiamo pensato ad una articolazione tematica che si ispira alle macro-categorie proposte dalla Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio immateriale e ad un piccolo corpus di racconti di vita, registrati a Fiesole tra il 2011 ed il 2103. Queste prime narrazioni hanno ispirato un impianto progettuale di ricerca sul patrimonio locale che si muove in diverse direzioni, e si traduce in un sistema di organizzazione dei "dati" basato sul web.

Da un punto di vista del loro contenuto tematico, una lettura "in chiave patrimoniale" di queste narrazioni rivela percorsi che abbiamo voluto identificare con "paesaggi narrativi": questi sono concepiti come montaggi tematici di frammenti narrativi (per il momento prevale l'oralità trascritta, ma la sperimentazione è aperta) che si combinano con immagini e con suoni.

Abbiamo identificato diversi paesaggi tematici: i paesaggi dell'appartenere e dell'abitare; i paesaggi dei saperi e delle pratiche; i paesaggi della fede, del rito e dell'immaginario; i paesaggi della socialità, del commercio e della politica; i paesaggi delle arti e dei patrimoni culturali; i paesaggi degli altri. La combinazione di più voci (paesaggi narrativi) all'interno di uno stesso paesaggio tematico, dovrebbe favorire il senso di polifonie in movimento, costruendo scenografie che seguono i movimenti delle identità che si raccontano, mentre vorremo creare la possibilità di seguire associazioni (inedite) tra diverse fonti conoscitive che il racconto lega e collega attraverso percorsi di interpretazione e di vissuto, come accade durante un'intervista⁵¹.



Figura 6. I Paesaggi Tematici

L'immagine ed il suono entrano con una loro autonomia di linguaggi e significati, sempre però legati dal filo del racconto che anima e guida i percorsi.

La scelta di frammenti narrativi da una narrazione, tratti da interviste o registrazioni di altra natura, dovrà sempre ricollegarsi all'archivio, dove sarà possibile ascoltare la narrazione originale da cui è tratto il montaggio. Restano aperte infinite possibilità, come quella di valorizzare paesaggi sonori di ambienti, dalle campagne ai paesi, dai sabati del mercato alle feste, dal quotidiano di una casa al cortile della scuola. Costruire momenti narrativi di gruppo, intorno a temi suggeriti dal ricercatore o da gruppi di abitanti, o intorno a luoghi, oggetti, monumenti, paesaggi della città di Fiesole. Il processo di elaborazione di diverse possibilità narrative è in corso.

Una prospettiva partecipativa porterà alla costituzione di gruppi di lavoro liberi di proporre le loro narrazioni ed organizzare momenti di documentazione.

Da un punto di vista metodologico, immaginiamo un processo che coniughi tre assi di lavoro.

L'asse della ricerca di terreno, da concepire come una dinamica di esplorazione del patrimonio culturale locale, processo vivo e vitale da affrontare in maniera partecipativa, pluridisciplinare e diversificata, cercando di creare scambio tra le comunità degli abitanti, le associazioni ed istituzioni culturali presenti sul territorio, e tra le diverse sensibilità che ogni disciplina incarna ed esprime. La città di Fiesole ed il suo territorio caratterizzata da un importante patrimonio storico-artistico e dalla presenza di interessanti istituzioni ed associazioni culturali, è laboratorio ideale per una sperimentazione di questo tipo.

L'asse della memoria e dell'archivio, della conservazione e della valorizzazione delle narrazioni locali come "oggetti patrimoniali" e preziosi strumenti di trasmissione delle esperienze e conoscenze locali. L'asse della valorizzazione, del lavoro e della creatività, del governo del territorio e dell'economia locale, che favorisca la nascita di progetti specifici orientati dalle risorse conoscitive locali, eventi, laboratori, sperimentazioni artistiche, future risorse per lo sviluppo del territorio.

Da queste scenografie di voci, suoni ed immagini collegate tra loro in sistemi narrativi, sogniamo che i paesaggi locali emergano moltiplicati nei loro significati. In un futuro laboratorio ideale, il progetto Narrando@Fiesole è luogo in cui le due visioni del paesaggio di cui ci parla Pietro Clemente nel messaggio che riportiamo sotto possano incontrarsi e ritrovarsi:

"Nell'89 non avevo una idea decostruttiva, ma piuttosto ricostruttiva e rivelativa del paesaggio :

"Oggi venendo in macchina da Siena ad Asciano, osservavo questi luoghi splendidi, chiedendomi quali radici affondano in questo paesaggio lunare e allo stesso tempo dolcissimo. Esse si ritraciano in una storia vicina, forse troppo dimenticata, offuscata dai processi velocissimi di trasformazione delle comunicazioni, delle attività produttive, della possibilità di muoversi in spazi più ampi: si rintracciano come per gran parte della Toscana classica, nella storia della mezzadria...Il paesaggio della campagna toscana a partire dal Quattrocento è segnato dalla diffusione della mezzadria....."

Alla fine dei 90 invece anche il paesaggio come la visione antropologica era 'esplosa' e ci lavoravo per tracce di memoria, di appaesamenti plurali, possibili polifonie". (Pietro Clemente, mail agosto 2013)

"Non dev'essere stata una ragione da poco, anzi non può essere stata neppure una ragione, quella per cui certe razze umane hanno adoperato la quercia, ma semplicemente il fatto che quelle razze e la quercia erano unite in una comunità di vita, e perciò si trovavano vicine non per scelta, ma per essere cresciute insieme, come il cane e la pulce. (Se le pulci avessero un rito, riguarderebbe il cane)" (Wittgenstein 1975).

Facendo un passo indietro, e riflettendo sulla nostalgia come categoria interpretativa, credo sia giusto interrogarsi sul senso di perdita della "comunità di vita" di cui ci parla Wittgenstein, ricollegandolo a tante diverse espressioni della cultura contemporanea. La domanda di memoria⁵² è un fenomeno fortemente diffuso e il passaggio dal desiderio di condivisione della memoria attraverso la narrazione e la testimonianza alla domanda-progetto di patrimonializzazione ("ne farete un libro, ne farete un museo?... ") una questione importante e delicata, che, tra politiche e poetiche, individui e sistemi culturali, mercato turistico e desideri di intimità, merita tutta la nostra attenzione.

Che valori veicola, che significati esprime la nostalgia per il passato (artigiano, paesano, contadino, medievale, industriale...), anche nelle sue forme più vive, creative e commerciali, dai revival alla world-music, dalle sagre alla cucina tipica? E come possiamo farci carico di questa domanda sociale, contribuendo con azioni di ricerca e mediazione a dare la voce alle polifonie territoriali di società locali alla ricerca, attraverso il racconto del loro "tempo perduto", del loro futuro sostenibile?

Chiudiamo il percorso, come l'abbiamo aperto, da Wittgenstein a Bachelard e Starobinski, con

riflessioni poetiche e filosofiche sul "linguaggio vivente" come movimento che collega, concilia, apre l'immaginazione ed il pensiero scientifico.

« Dès que l'on met le langage à sa place, à la pointe même de l'évolution humaine, il se révèle dans sa double efficacité; il met en nous ses vertus de clarté et ses forces de rêve. Connaitre vraiment les images du verbe, les images qui vivent sous nos pensées, dont vivent nos pensées, donnerait une promotion naturelle à nos pensées. Une philosophie qui s'occupe du destin humain doit donc non seulement avouer ses images, mais s'adapter à ses images, continuer le mouvement de ses images. Elle doit être franchement langage vivant. (Gaston Bachelard, 1943, p.347) »

« Ce que je souhaite par-dessus tout? – Le mouvement libre. Un mouvement qui se déroule dans la pensée et dans le sensible. Un mouvement qui [...] déjoue, à l'occasion, les barrières disciplinaires, non pour le plaisir de les transgresser, mais pour celui de relier ce qui attend d'être mis en relation. [...] ; concilier le plus de science avec le plus de poésie » (Starobinski, 2005)⁵³.

Riferimenti bibliografici

Appadurai A., 2001, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma (ed. orig. 1996).

Appelton J., 1975, *The Experience of Landscape*, Wiley, New York.

Appelton J., 1990, *The symbolism of habitat*, Univ. of Washington Press, Seattle.

- Bachelard G., 1943 *L'air et les songes, essais sur l'imagination du mouvement*, 1943.
- Battaglia S., 1961-2002, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino.
- Berque A., 1994, *Paysage, milieu, histoire*, in Id. (dir.), *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Champ Vallon, Seyssel.
- Berque A., 2008, *La pensée paysagère*, Archibooks, Paris.
- Benevolo L., 1957, *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, "L'Architettura. Cronache e storia", 21, pp. 182-185.
- Bobbio L., Pomatto G., 2007, *Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche*, "Meridiana", 58, pp. 45-67.
- Bonelli L. et al. (a cura di), 2004, *Il paesaggio toscano: l'opera dell'uomo e la nascita di un mito*, Monte dei Paschi di Siena, Siena.
- Bortolotto C. (ed.), 2011, 2011 (editor), *Le patrimoine culturel immatériel: enjeux d'une nouvelle catégorie*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.
- Bourassa S. C., 1991, *The aesthetic of landscape*, Belhaven Press, London.
- Brunelli G., Pugiottio A. e Veronesi P. (a cura di), 2009, *Scritti in onore di Lorenza Carlassare. Il diritto costituzionale come regola e limite al potere*, Jovene, Napoli.
- Brandi C., 2001, *Urbanistica delle autostrade*, (ed. orig. 1956), ora in Id. *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela e il restauro del paesaggio e dell'arte*, Editori riuniti, Roma.
- Brilli A., 1995, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, il Mulino, Bologna.
- Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di), 2009, *Di chi è il paesaggio ?. La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova.
- Castiglioni B. et al., 2010, *Il paesaggio "democratico" come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso Veneto*, "Rivista geografica Italiana", 117 (1), pp. 93-126.
- Clemente P., 2013, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, 2013, ed. Pacini.
- De Nardi A., 2009, *Paesaggio e popolazione: percezioni individuali e rappresentazioni sociali*, in Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di), cit., pp. 87-96.
- Durbiano G., Robilio M., 2003, *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma.
- Ercolini M., 2007, *Il paesaggio (e la sua difesa) nella legislazione italiana dei primi del Novecento: origini, principi, protagonisti*, in Ferrara G. et al. (a cura di) *Paesaggio. Didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*, University Press, Firenze.
- Fabre D., Bensa A. (a cura di), 2001 *Une histoire à soi, figuration du passé et localités*, Cahier 18, MSH, Paris.
- Falcone N. A., 1913, *Il codice delle belle arti ed antichità: raccolta di leggi, decreti e disposizioni relativa ai monumenti, antichità e scavi dal diritto romano ad oggi corredata dalla legislazione complementare, dalla giurisprudenza*, L. Baldoni, Firenze.
- Falcone N. A., 1914, *Il paesaggio italico e la sua difesa: studio giuridico-estetico*, Alinari, Firenze.
- Farinelli F., 1991, *L'arguzia del paesaggio*, "Casabella", 575-576, pp. 10-12.
- Gambino R., Cassatella C., 2010, *Landscape as a "territorial project"*, in Pedroli B., Goodman T., (ed.), *Landscape as a project*, Libria, Melfi, pp. 99-100.
- Ginsborg P., 2005, *Il tempo di cambiare: politica e potere della vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Goody J., 2007, *Pouvoirs et savoirs de l'écrit.*, La Dispute, Paris.
- Lucco M., 2012, *Da "paese" a "paesaggio": le molte facce della natura veneta*, in Id. (a cura di), *Tiziano e la nascita del paesaggio moderno*, Giunti, Firenze, pp. 16-35.
- Luginbühl Y., 2008, *Paisatge e ben star individual e social*, in Nogué J., Puigbert L. e Bretcha G., (eds.), 2008, *Paisatge i salut*. Observatorio del Paisaje de Cataluña, Barcelona.
- Magnaghi A., 2006, *Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale*, "Democrazia e diritto", 3, pp. 134-150.
- Malaspina E., 2011, *Quando il paesaggio non era stato ancora inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a oggi*, in Tesio G., Pennaroli G., *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia. Storia Geografia Arte Letteratura*, Atti del convegno internazionale di studi, 24-27 Settembre 2008, Vercelli, Demonte, Montà, Centro Studi Piemontesi, Torino, pp. 45-85.
- Pellizzoni L., 2005, *Cosa significa partecipare*, "Rassegna italiana di sociologia", 46, (3), pp. 478-511.
- Priore R., 2009, *No People No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Ricoeur P., 1988, *Tempo e racconto*, vol. 3, *Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano (ed. orig. 1985).

Severini G., 2004, *I principi del codice dei beni culturali e del paesaggio*, "Giornale di diritto amministrativo", 10 (5), pp. 469-473.

Strassoldo R., 1998, *Il paesaggio fra estetica ed ecologia*, in D. Bertasio (a cura di), *Immagini sociali dell'arte*, Edizioni Dedalo, Bari.

Turri E., *Il Paesaggio racconta*, Saggio presentato al Convegno della Fondazione Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia 2000, http://www.ocs.polito.it/biblioteca/articoli/turri_1.pdf

Usai N., 2011, *Grandi Strutture per il Tempo Libero. Trasformazione urbana e governante territoriale*, Franco Angeli, Milano.

Ventura F., 1987, *Alle origini delle «bellezze naturali» in Italia*, "Storia Urbana", XI, pp. 3-41.

Venturi Ferriolo M., 2010, *Preparare il futuro*, in *Celebration du conseil de l'Europe de l'anniversaire des dix ans de la Convention Européenne du paysage*, Florence, pp. 1-9 in http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/reunionconf/celebration10/Ferriolo2010_it.pdf.

Voisenat C. (dir.), 1995, *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique des paysages*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.

Wittgenstein L., 1975, *Note sul "Ramo d'oro" di Frazer*, Adelphi, (ed.orig.1931)

Riferimenti iconografici

Figure 1, 3, 4, 5 : Silvia Mantovani.

Figura 2: Lilli Bacci.

Figura 6: Gabriella Lerario, Silvia Mantovani.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di ottobre 2013.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, edizione critica a cura di Giovanni Porta, Guanda Editore, Parma 1991, vol.I, http://www.classicalitaliani.it/villani/cronica_01.htm

² Eugenio Turri, *Il Paesaggio racconta*, Saggio presentato al Convegno della Fondazione Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia 2000, http://www.ocs.polito.it/biblioteca/articoli/turri_1.pdf.

³ Per approfondimenti sull'Associazione Fiesole Futura vedi il sito <http://www.fiesolefutura.it/index.php>

⁴ *Ritratto di Goethe nella campagna romana (1787)*, di Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, Städtische Gallerie di Francoforte

⁵ *Ritratto del dott. Penrose (1798)*, di Louis Gauffier, Minneapolis, Institute of Arts.

⁶ art. 1a. Per il testo completo <<http://conventions.coe.int/treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>>.

⁷ art. 6 C, 1, b.

⁸ Cfr. Castiglioni *et al.* 2010.

⁹ Cfr., per una rassegna di casi di conflitto sociale innescati da diverse percezioni paesaggistiche, Voisenat 1995.

¹⁰ Cfr., almeno, Malaspina 2011.

¹¹ In una lettera di Tiziano a Filippo II (Lucco 2012, pp.16-18).

¹² Cfr. Usai 2011, p. 119, nota 25.

¹³ Cfr., per ricchezza di riflessioni e informazioni, Brilli 1995 e Bonelli 2004

¹⁴ Citato in Farinelli 1991, p. 10.

¹⁵ Neologismo coniato da W. J. Thoms in una sua lettera (*Folk-Lore*) indirizzata alla rivista *Athenaeum, journal of English and foreign literature, science and the fine arts*, 22 agosto 1846, pp. 862-863.

¹⁶ Cfr. Farinelli 1991.

¹⁷ Citato in Strassoldo 1998, p. 263.

¹⁸ Per le origini della legislazione italiana attorno al paesaggio cfr. anche Ventura 1987 e Durbiano, Robiglio 2003.

¹⁹ Legge 11 giugno 1922, n. 778, *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*.

²⁰ Citato in Falcone 1913, p. 243.

²¹ <<http://www.rete.toscana.it>>.

²² Cfr. Priore 2009.

²³ Sul tema faccio soprattutto riferimento a Bobbio, Pomatto 2007 e a Brunelli, Pugiotto e Veronesi 2009.

²⁴ Cfr. Pellizzoni 2005.

²⁵ Per interessanti considerazioni sui 'nostri' paesaggi visti dagli immigrati cfr. De Nardi 2009.

²⁶ *Sustainability Evaluation of Territory and Landscape*, progetto finanziato dall'Ateneo patavino per il biennio 2006-08 i cui risultati sono raccolti in Castiglioni e De Marchi 2009

²⁷ Cfr. <<http://www.fbsr.it/index.php>>.

²⁸ Riferimento principale in Toscana, per qualità, è l'esperienza dell'Ecomuseo del Casentino: <<http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/comunita-e-partecipazione/i-cantieri-delle-mappe-di-comunita>>.

²⁹ *la Convenzione europea del paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000, CETS n. 177. Tale Convenzione, entrata in vigore a livello internazionale l'1 marzo 2004, conta oggi su 35 Stati parte.

³⁰ *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile*, Parigi, 17 Ottobre 2003. La Convenzione è entrata in vigore a livello internazionale il 20 gennaio 2006, ed oggi ne fanno parte 155 Stati. Per gli strumenti UNESCO <http://portal.unesco.org>.

³¹ Penso in particolare alla *Convenzione sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali*, Parigi, 20 ottobre 2005, entrata in vigore a livello internazionale il 18 dicembre 2006. Attualmente ne sono parte 132 Stati, e alla *Convenzione-quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro, 25 ottobre 2005, CETS n. 199, entrata in vigore a livello internazionale il 1 giugno 2011. Attualmente ne sono parte 15 Stati.

³² Sul concetto di salvaguardia, distinto da tutela, conservazione e valorizzazione, si sta formando una vasta

letteratura, in parte reperibile sul sito dell'Unesco-ICH (vedi il particolare "about intangible heritage", infoKit, 2011) www.unesco.org/culture/ich/, in parte in diversi scritti di studiosi, soprattutto antropologi e giuristi. Per l'Italia, si rimanda in particolare ai lavori in corso di Lauso Zagato e Chiara Bortolotto. Alcuni elementi sono consultabili nel sito di SIMBDEA, www.simbdea.it, sezione Attività, SimbdeaICH.

³³ Nel quadro giuridico e delle politiche culturali internazionali, le due Convenzioni Unesco (la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 2003 e per la protezione e promozione della diversità culturale, 2005), con la Convenzione europea del paesaggio e la Convenzione di Faro, pongono al centro del dispositivo patrimoniale le comunità portatrici di cultura. Un cambiamento di prospettiva che contribuisce a sottrarre il patrimonio culturale all'esclusività della prospettiva storico artistica e conservatrice centrata sull'oggetto e sull'expertise, ponendone in valore il carattere dinamico, vivo e progettuale, condiviso, sociale e creativo. Un cambiamento che contribuisce anche a porre le fondamenta per un dialogo più paritario e democratico tra studiosi, ricercatori e attori locali, depositari di culture e competenze che senza la loro partecipazione non potranno essere trasmesse. La **Convenzione Europea del paesaggio** si fonda sulla filosofia del paesaggio come definito dalla percezione delle popolazioni, dei soggetti (stakeholder) che ne sono responsabili e che esercitano interessi sui luoghi, ne custodiscono la memoria, ne trasmettono i valori e che devono essere coinvolti attivamente nella sua gestione e salvaguardia. Si tratta di un superamento progressivo del concetto di tutela a favore della salvaguardia come processo vitale e dinamico, che punta sulla continuità della memoria come processo trasformativo, piuttosto che sulla conservazione. La **Convenzione Faro** del Consiglio dell'Europa avanza dentro questo nuovo paradigma patrimoniale, proponendo il concetto di **comunità di eredità**, come insieme di attori uniti da un comune progetto, che è quello appunto che li costituisce come comunità.

³⁴ Il termine si riferisce alla Convenzione Unesco 2003. Sono in corso importanti riflessioni comparative basate sulle metodologie degli inventari partecipativi e sui diversi modelli adottati dai paesi, per gli inventari nazionali. Rimandiamo in particolare ai lavori di Chiara Bortolotto, disponibili on line sul sito del progetto ECHI, gestiti dalla regione Lombardia e collegati all'iniziativa, corrispondente ad una legge regionale, del "registro delle eredità intangibili". Rimando alle analisi di Chiara Bortolotto e al suo studio comparativo sui processi di inventariazione, sviluppato appunto nell'ambito del progetto ECHI, *"Identificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale"* (a cura di ASPACI - Associazione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale - Progetto E.C.H.I. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale - P.O. di Cooperazione Transfrontaliera Italia Svizzera 2007-2013. <http://www.echi> .

³⁵ Tradotte in italiano come "comunità di eredità", queste sono definite in questi termini dalla Convenzione di Faro, nel suo articolo 2 : "una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valori ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future."

³⁶ In una pubblicazione del 2011, il numero 26 dei *Quaderni del Patrimonio Mondiale*, Francesco Bandarin descrive il processo di definizione del concetto di paesaggio culturale: "Les questions relatives au patrimoine mixte, culturel et naturel, et les liens intrinsèques entre les communautés et leur milieu naturel ont été discutés depuis l'avènement de la Convention du patrimoine mondial avec son adoption en 1972. Dans les premières années l'équilibre entre le patrimoine naturel et culturel a été discuté, ainsi que « les oeuvres conjuguées de l'homme et de la nature ». Le Comité a débattu pendant des années de la manière de prendre cet élément en considération pour inscription. Le « grand pas en avant » n'a été franchi qu'en 1992, à l'échelle du Comité du patrimoine mondial - ce fut une année cruciale où s'est tenu le premier « Sommet de la Terre », la Conférence des Nations Unies sur l'environnement et le

développement, à Rio de Janeiro. Cet événement a ouvert la voie à une nouvelle pensée sur les êtres humains et leur environnement, en reliant culture et nature, avec une vision du développement durable. La prise de conscience qui s'est opérée au niveau du gouvernement, des ONG et de la société civile a aidé à accepter les « paysages culturels » comme une catégorie de sites à proposer pour inscription .

³⁷ Sul concetto di salvaguardia, distinto da tutela, conservazione e valorizzazione, si sta formando una vasta letteratura, in parte reperibile sul sito dell'Unesco-ICH (vedi il particolare "about intangible heritage", infoKit, 2011) www.unesco.org/culture/ich/, in parte in diversi scritti di studiosi, soprattutto antropologi e giuristi. Per l'Italia, si rimanda in particolare ai lavori in corso di Lauso Zagato e Chiara Bortolotto. Alcuni elementi sono consultabili nel sito di SIMBDEA, www.simbdea.it, sezione Attività, SimbdeaICH.

³⁸ Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, articolo 2, 2005, ratifica italiana 2013.

³⁹ Sul fenomeno di una emergenza ed un uso sociale della storia locale, rimando all'opera di Daniel Fabre, Alban Bensa (a cura di) 2001 "Une histoire à soi, figuration du passé et localités", Cahier 18, MSH, Paris.

⁴⁰ Una importante domanda di etnografia è emersa, negli ultimi 10 anni, in ambito associativo e locale. Su questo tema rimando a due miei recenti scritti, V. Zingari, *percorsi francofoni al patrimonio immateriale*, AM 28/29, 2011, pp.70-82. E V. Zingari, *Ascoltare i territori e le comunità. Le voci delle associazioni non governative (ONG) e la Convenzione Unesco per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (in corso di stampa)

⁴¹ *Convenzione-quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro, 25 ottobre 2005, CETS n. 199, entrata in vigore a livello internazionale il 1 giugno 2011. Attualmente ne sono parte 15 Stati.

⁴² Rimando ai lavori di Pietro Clemente, in particolare alla raccolta di scritti riuniti nel volume, "Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita", 2013, ed. Pacini.

⁴³ Una vasta letteratura sull'antropologia del patrimonio e nel patrimonio riunisce oggi importanti contributi, in Italia

la referenza è la rivista AM, i cui numeri sono consultabili sul sito dell'associazione SIMBDEA. Rimando ai riferimenti bibliografici raccolti nel numero speciale relativo al patrimonio immateriale, AM 28/29, 2011.

⁴⁴ Particolarmente interessanti le discussioni emerse durante un recente incontro avvenuto a Firenze sul tema del paesaggio, che indica uno spostamento verso gli orientamenti della Convenzione Unesco 2003.

⁴⁵ Per cogliere tutta la complessità dei rapporti tra le tradizioni di scrittura e le tradizioni orali, rimando alle pagine di Jacques Goody, in particolare alla raccolta di scritti edita in Francia nel 2007, Jack Goody, 2007, *Pouvoirs et savoirs de l'écrit.*, Paris, La Dispute. Segnaliamo anche la lettura critica al lavoro di Goody dello scritto di Emmanuel Isnard, « Jack Goody, *Pouvoirs et savoirs de l'écrit* », *L'Homme*, 189 | 2009, [En ligne], mis en ligne le 19 mai 2009. URL : <http://lhomme.revues.org/21208>.

⁴⁶ Illuminante, a questo proposito, in relazione alle stratificazioni presenti nel tessuto urbano come nelle pratiche narrative e discorsive, sui frammenti di altri tempi che permangono nel linguaggio, la lettura delle pagine di Michel de Certeau con cui si conclude il primo volume dell'"Invention du quotidien": Indeterminées. Des lieux stratifiés. Le temps accidenté. pp. 291-296.

⁴⁷ Oltre al già citato scritto di Jean Starobinsky, sul paradigma dialogico, sul museo come "zona di contatto", sull'etnografia come arte dell'ascolto e del dialogo, rimando alle analisi di James Clifford e agli scritti di Pietro Clemente,

⁴⁸ Rimando a Scarpelli, op. cit., in particolare i capitoli "Dopo la civiltà contadina" e "La seconda nostalgia", pp. 70-191.

⁴⁹ Pietro Clemente, "la postura del ricordante", op. cit, pp. 217-251.

⁵⁰ Riporto la definizione di wikipedia: "**Cultural mapping**" (also known as cultural resource mapping or cultural landscape mapping) is the label organisations and peoples (including UNESCO) concerned about safeguarding cultural diversity give to a wide range of research techniques and tools used to "map"

distinct peoples' tangible and intangible cultural assets within local landscapes around the world. In its Universal Declaration on Cultural Diversity, UNESCO notes the importance of States adopting inclusive ways of encouraging cultural diversity...

⁵¹ Ho sempre pensato all'intervista antropologica come ad un modello conoscitivo, un luogo utile per ispirare progetti di conoscenza, analisi, comunicazione, valorizzazione. Ho cercato di parlarne in un articolo cui rimando, in AM n.22, "Intervistare", pag. xxxii.

⁵² Su questo riflettono da anni studiosi come Fabio Dei, Pietro Clemente e Caterina di Pasquale. Penso in particolare alle riflessioni contenute in "Politiche e Poetiche del ricordo", 2005.

⁵³ Cynthia Biron Cohen, « L'écriture de soi dans l'œuvre de Jean Starobinski. Une dialectique du subjectif et de l'objectif, du singulier et de l'universel », *Articulo - Journal of Urban Research* [Online], Briefings, 2009, Online since 18 May 2009, connection on 18 September 2013. URL : <http://articulo.revues.org/1097> ; DOI : 10.4000/articulo.1097